

Elena Dai Prà
(a cura di)

LA STORIA DELLA CARTOGRAFIA E MARTINO MARTINI



Scienze geografiche
FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Elena Dai Prà
(a cura di)

**LA STORIA
DELLA CARTOGRAFIA
E MARTINO MARTINI**

FrancoAngeli

Il volume è stato promosso dal Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, e pubblicato grazie al finanziamento del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento e della Regione Trentino-Alto Adige.

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*

Un sentito ringraziamento a Michele Castelnovi per il prezioso affiancamento nella curatela del volume.

In copertina: frontespizio della traduzione in tedesco del *Novus Atlas Sinensis* di Martino Martini, pubblicato dall'editore Joan Blaeu di Amsterdam nell'*Atlas Maior* (1655).

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Carla Masetti</i>	pag.	7
Le opere di Martino Martini: momento e fattore di svolta nella cultura occidentale , di <i>Elena Dai Prà</i>	»	9
La “Flora Sinensis” e la “Clavis Medica” di Michael Boym , di <i>Francesco Surdich</i>	»	15
Il lungo cammino della Cartografia. Dal Paradiso Terrestre alla realtà del lontano oriente (secc. VII-XV) , di <i>Simone Conti</i>	»	25
I geografi italiani e la costruzione dell’immagine dell’Asia orientale fra tardo Quattrocento e Cinquecento , di <i>Annalisa D’Ascenzo</i>	»	47
La Cina al tempo di Martino Martini. Alcune riflessioni , di <i>Patrizia Carioti</i>	»	68
Ultra Atlantem: l’interesse storicogeografico delle «altre» opere di Martino Martini , di <i>Michele Castelnovi</i>	»	91
Giulio Aleni e la visione cinese dell’universo , di <i>Huizhong Lu</i>	»	141

Il «Novus Atlas Sinensis» di Martino Martini versus l'«Opisanie Kitay» di Nicolae Milescu?, di Daniela Dumbravă	pag.	161
Geografia, politica e commerci globali: Martino Martini e la cartografia olandese del Secolo d'Oro, di Alessandro Ricci	»	177
“La vision de l'amateur de cartes”. François de Dainville, gesuita, storico della cartografia, di Luisa Rossi	»	194
Un atlante cinese per un pubblico europeo. I segni convenzionali nell'Atlas Sinensis del 1655 di Martino Martini, di Massimo Rossi	»	206
La misura dell'impero. Mappe napoleoniche per i confini della Mitteleuropa, di Elena Dai Prà e Marco Mastronunzio	»	220

Presentazione

di *Carla Masetti**

Tra le numerose iniziative editoriali ed espositive messe in atto nel corso del 2014 per ricordare il quattrocentesimo anniversario della nascita del missionario e geografo trentino Martino Martini (Trento 1614 – Hangzhou 1661), il presente volume si offre al lettore come una circostanziata e costruttiva riflessione sui risultati emersi in occasione del Convegno *La storia della cartografia e Martino Martini* che il Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici ebbe l'onore di promuovere a Trento (nelle due giornate del 28 e 29 novembre 2014), assieme al Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento e al Centro Studi Martino Martini, efficientissimi e straordinari padroni di casa cui intendiamo indirizzare il nostro più vivo ringraziamento.

Nella nostra idea di organizzatori, tale iniziativa fin dalle sue prime fasi era stata immaginata per essere non solo celebrativa dell'uomo e studioso Martini, ma anche finalizzata a rilevare la centralità delle sue opere nella costruzione dell'immagine seicentesca dell'Estremo Oriente e nella storia dei rapporti culturali tra Europa e Cina e, all'interno di questo processo, a evidenziare il gran peso della "eredità" martiniana sulla cultura geografica, cartografica e scientifica europea.

Attraverso le sue opere Martini fornì, infatti, un così ampio e ricco patrimonio di conoscenze e di notizie sulla Cina che fu destinato a incidere profondamente negli studi successivi e nell'immaginario collettivo occidentale. Non a caso, la sua opera più famosa, l'*Atlas Sinensis*, divenne e per

* Coordinatore centrale del CISGE.

lungo tempo rimase la principale fonte sul Celeste Impero a cui poteva rifarsi la cultura europea.

In quest'ambito di studi sul Martino Martini uomo di fede, scienziato e letterato, il volume rispecchia il taglio specificatamente interdisciplinare che fin dall'inizio ha caratterizzato i nostri incontri, animati sempre da uno spirito di aggregazione, confronto e collaborazione con quanti interessati allo studio delle *esplorazioni geografiche*, della *geografia storica*, della *storia della cartografia e della geografia*, da qualsiasi ambito di studio essi provenissero. E, anche in questa occasione, la raccolta di saggi che qui si propone è il risultato di una riflessione, di un scambio aperto e costruttivo, di esperienze, competenze e metodi di indagine, tra studiosi appartenenti a diversi settori disciplinari dalla geografia alla storia, dalla storia dell'Asia orientale a quella dell'Estremo Oriente e alla sinologia.

Mi corre, a questo punto, un doveroso e sentito ringraziamento alle tante persone che hanno sostenuto e reso possibile la buona riuscita dell'iniziativa e, in particolare, all'amica e collega Elena Dai Prà, appassionata e instancabile coordinatrice della sezione di Storia del viaggio e delle esplorazioni del nostro sodalizio CISGE, che ancora una volta ha dato prova di grande perizia e professionalità nel curare la pubblicazione.

Con l'auspicio che questa operazione editoriale possa rappresentare una ottima occasione per ribadire la necessità di istituire rapporti interdisciplinari sempre più solidi e continuativi e la volontà di incoraggiarne di nuovi, auguro a tutti una piacevole e proficua lettura, fonte di stimoli e di spunti per ulteriori approfondimenti e riflessioni.

Le opere di Martino Martini: momento e fattore di svolta nella cultura occidentale

di *Elena Dai Prà*

Il Quattrocentenario della nascita di Martino Martini è stato ricordato e celebrato attraverso l'organizzazione di alcune iniziative culturali, ed ha costituito l'occasione per sollecitare studiosi di diversa formazione disciplinare ad una rinnovata riflessione sul ruolo di *discrimen* che le sue opere hanno rappresentato nella storia complessiva della cultura occidentale. Non si vuole qui annoiare il lettore con una rassegna composta da brevi riassunti, o sintesi, dei contributi contenuti in questo volume; ognuno potrà leggerli e valutarne la qualità e l'utilità, anche in vista di un progredire futuro della conoscenza – giacché, esattamente come pensava Martini, tutti noi “siamo come nani sulle spalle di giganti”, e ci gioviamo del vantaggio offertoci da tutti coloro che hanno già studiato un tema, un periodo o un argomento.

Nessun elenco dei temi trattati, nessun centone di elogi, quindi, ma semplicemente evidenziare una sorta di *fil rouge* che ha percorso ininterrottamente tutte le celebrazioni del Quarto Centenario e che tesse la trama teleologica tra i saggi del presente volume.

Una sostanziale convergenza di valutazioni critiche si sofferma, infatti, sul “prima di Martini” e “dopo Martini”, quasi come se la pubblicazione delle sue opere (tutte nel brevissimo lasso di tempo che corrisponde al suo viaggio di ritorno in Europa, tra il 1653 e il 1658) e in particolare del *Novus Atlas Sinensis* nel 1655, avesse cambiato la storia complessiva della cultura occidentale; oppure, se questa espressione risultasse troppo impegnativa, perlomeno che abbia cambiato la storia delle conoscenze cartografiche (soprattutto, ma non soltanto, quella relativa all'Asia Estrema).

Nel 2014 questi temi sono stati al centro di due grandi iniziative di alto livello accademico, entrambe promosse con la collaborazione del Centro Studi Martino Martini di Trento: il Congresso Internazionale “Martino

Martini Man of Dialogue – uomo di dialogo. L'importanza delle opere di Martini sulla Cina nella cultura tedesca" (che ha goduto del prestigioso sostegno ministeriale tramite il tedesco DAAD – *Deutscher Akademischer Austausch Dienst*); e il Convegno nazionale del CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici –, intitolato "La storia della cartografia e Martino Martini".

La prima assise congressuale ha evidenziato il ruolo di Martini in molti differenti ambiti del sapere: dall'approccio sulla *Questione dei Riti*, alla datazione del Diluvio Universale (da cui derivano importanti conseguenze sulla Cronologia e anche sulla Geologia), al rispetto per le culture extraeuropee. Ma il ramo del sapere che maggiormente è stato influenzato dalle pubblicazioni di Martini è stato, senza alcun dubbio, l'ambito geografico e cartografico. Prima di tutto, perché ha modificato radicalmente la rappresentazione di un soggetto importante come la Cina, con effetti sui planisferi, sui globi e via elencando; in secondo luogo perché ha suscitato reazioni molto positive anche nell'ambito della cartografia "di casa nostra": al punto che qualcuno si è spinto ad indicare Martini come vero e proprio "punto di svolta" o *turning point* della storia della cartografia occidentale.

L'opera martiniana, infatti, ha cambiato il modo di percepire l'altrove orientale e di conoscere, più nello specifico, il territorio e la cultura cinesi. Il gesuita Martino Martini fu missionario in Cina per quasi un decennio e aprì nuovi scenari di conoscenza del mondo orientale, fino ad allora rimasti limitati all'opera di Marco Polo e di Matteo Ricci. Martini fu in grado di stabilire importanti relazioni con gli abitanti di quelle terre che gli permisero di osservare da vicino la cultura cinese e di conoscere, anche attraverso le esplorazioni, la morfologia del territorio. Il bagaglio culturale accumulato confluì, una volta tornato in Europa, nelle sue ricche relazioni di viaggio e nell'importante produzione cartografica relativa al territorio cinese. Grazie a questo imponente lavoro, Martini riuscì infatti a fornire un'immagine ben più realistica di quanto non fosse stato fatto in precedenza. La differenza rispetto ai viaggiatori precedenti fu proprio la capacità di intrecciare la sua cultura di provenienza con quella cinese, superando un'impostazione eurocentrica che fu caratteristica dei suoi predecessori. Il gesuita trentino comprese come fosse indispensabile entrare nel vivo della cultura e del sapere cinese: riuscire a penetrare profondamente nel tessuto sociale e di conoscenze dell'Impero dove visse per lungo tempo.

Fu grazie a questo approccio che poté acquisire una vasta conoscenza di elementi storici e geografici sul grande paese asiatico, informazioni poi divulgate in Europa attraverso numerose opere. La prima, pubblicata ad Anversa nel 1654 con il titolo *De Bello Tartarico Historia*, è un trattato di carattere

storico nel quale affrontava i nodi cruciali nell'evoluzione della civiltà cinese; il secondo, il *Novus Atlas Sinensis*, fu uno dei più importanti atlanti sulla Cina, composto a partire dalle rappresentazioni che gli stessi cinesi avevano elaborato nel corso del tempo. L'*Atlas Sinensis* – Atlante Cinese – è una raccolta organica di carte corografiche delle diverse regioni cinesi e ricoprì un ruolo fondamentale nella cultura geografica europea almeno per un secolo. Come altre opere consimili, l'Atlante riferiva diverse notizie sulla popolazione locale, sulle risorse del paese, sulle usanze e sulle tradizioni. Una simile iniziativa editoriale era destinata ad avere enorme successo di pubblico nell'Europa del tempo, dove la curiosità verso la conoscenza delle altre culture era in continua crescita dall'epoca delle esplorazioni e delle scoperte geografiche. Non a caso l'opera di Martini, pubblicata inizialmente in latino, fu presto tradotta in spagnolo, francese, olandese e tedesco, ottenendo una vasta distribuzione sul territorio europeo. Ciò era dovuto principalmente a due paralleli fenomeni: da una parte le élites culturali delle maggiori potenze politiche europee intendevano arricchire il proprio bagaglio conoscitivo, attraverso testi e rappresentazioni che affrontavano temi storico-geografici; dall'altra, quelle stesse potenze politiche basavano buona parte della propria forza sugli apparati economico-commerciali con l'Oriente e necessitavano, dunque, di cartografie appropriate e dettagliate che permettessero loro una sicura navigazione e di informazioni sulle popolazioni locali.

La produzione cartografica di Martini riuscì a divenire un punto di riferimento essenziale per le diverse scuole geografiche e cartografiche europee. Notevoli furono infatti gli influssi del suo lavoro, oltre che in Italia, in Francia, in Olanda e, non da ultimo, nell'Impero Russo. Martini rappresentò, inoltre, lo spirito particolarmente aperto agli interscambi culturali che fu proprio di quel tempo: lui, italiano, salpò da Lisbona nel 1640, viaggiò passando per Formosa e arrivando poi nel Celeste Impero, sbarcò in Norvegia, per arrivare nel 1653 in Olanda, a bordo di una nave della Compagnia olandese delle Indie orientali: fu lì che incontrò esponenti del mondo culturale europeo provenienti da ogni parte e che decise di stampare le due opere appena menzionate, prima ad Anversa e poi ad Amsterdam, due dei maggiori centri del multiculturalismo europeo. Da lì rientrò prima a Roma, nel 1655, e poi di nuovo tornò in Cina, dove morì nel 1661. Le sue opere sono dunque un cardine nella conoscenza geografica sulla Cina e la sua vita fu una summa dell'approccio conoscitivo che anche altri uomini a lui contemporanei seppero ben incarnare, spinti dalla curiosità e dalla volontà di fornire un contributo di conoscenza alla cultura europea.

Un ulteriore piano di analisi e un secondo ordine di considerazioni sulle scansioni epocali consente poi di riflettere su una curiosa quanto significa-

tiva coincidenza di avvenimenti. Nella storiografia cinese, come è noto, si fa sempre riferimento alle epoche storiche in base alla successione delle diverse Dinastie imperiali. Non esiste nulla di simile in Occidente, abituati come siamo a scandire tutti gli eventi in base ad una progressione matematica di anni individuali, conteggiati a partire dalla nascita di Cristo. Forse l'unico paragone possibile è quello con l'abitudine dei nostri studiosi antichisti, che tendono a periodizzare gli eventi della civiltà romana in età regia, repubblicana, imperiale, barbarica e bizantina.

Per questo motivo, gli storici cinesi tendenzialmente si pongono al di fuori delle suddivisioni cronologiche che sono per noi abituali; non considerano il 1492 come una data rivoluzionaria che pone fine al Medioevo e dà origine al Rinascimento (e in effetti i prodromi dell'Umanesimo possono essere rintracciati parecchi decenni prima della fatidica data). Dal punto di vista cinese, le uniche cesure evidenti sono quelle che coincidono con la caduta di una dinastia imperiale e l'ascesa della dinastia subentrante.

Sia gli Yuan, sia i Qing, provenivano dall'esterno dei confini dell'Impero. Gli Yuan erano i mongoli di Gengis Khan: il lettore italiano li conosce bene, attraverso la mediazione di quell'insuperabile affabulatore veneziano che scrisse il Milione (detto, giustamente, *The Book of Marvels* in inglese). La fama di notizie sulla Cina era talmente grande nelle classi mercantili dell'Europa di allora, che la fatica di Marco Polo e di Rustichello rimase per secoli uno dei libri più letti in assoluto (e abbiamo testimonianze di "letture collettive", con specialisti che leggevano ad alta voce per un pubblico composto in gran parte da analfabeti). Dell'epoca Yuan descritta da Polo conosciamo le regge, le lussuose cacce, le leggendarie navi enormi, le città dall'estensione sterminata.

I Ming, etnicamente, erano di origine Han; mentre i Qing erano mancesi provenienti dalle steppe oltre i confini nordorientali.

Per caso, o per coincidenza, l'attività di Martino Martini coincide proprio con il momento in cui una dinastia cede il trono ad un'altra: anzi, lui stesso è uno dei protagonisti, artefice della vittoria anche in ragione delle proprie competenze scientifiche e balistiche (come artificiere).

A questo punto, anche in considerazione della grande quantità e qualità degli studi che sono stati presentati in occasione di questo anniversario, verrebbe quasi da domandarsi se la periodizzazione storiografica in uso tra i cinesi non possa in qualche modo rivelare una certa utilità anche per gli studi di storia della cartografia.

Fino al 1655, infatti, i cartografi occidentali si accontentavano quasi sempre di tracciare i lineamenti esterni dei continenti, senza interessarsi poi molto dei territori interni. L'Asia estrema fornisce gli esempi più noti (e più

ridicoli) mostrando carte con fiumi completamente inventati, città inesistenti, montagne posizionate a caso: senza contare che talune volte persino la rappresentazione della forma delle coste era molto lacunosa, come nel caso della penisola di Corea o dell'arcipelago giapponese (di cui ancora non si conosceva l'estensione verso nord). Ma anche le due Americhe erano note solo nei loro limiti più facilmente raggiungibili via mare: o eventualmente grazie a grandi fiumi come il San Lorenzo in Canada, o il Paranà tra Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay. L'Africa, poi, era ancora considerata completamente inesplorata nell'interno nonostante le coste fossero frequentate da secoli.

La dettagliata cartografia cinese sul territorio dell'Impero (così come mostrata da Martini nel suo *Novus Atlas Sinensis*, 1655) poneva importanti interrogativi agli europei. Fino ad allora, sovrani e committenti si accontentavano di vedute a volo d'uccello, grandi ritratti pittorici, o semplici elenchi di esazioni e di tributi. Ma nel 1655, la minuziosa descrizione di ogni singolo villaggio, distretto o provincia della Cina (così come proposta da Martini che traduce la cartografia in possesso della burocrazia cinese di allora) facevano pensare che per riuscire a raggiungere i medesimi livelli di ricchezza e di prestigio – nonché di titaniche dimensioni territoriali e demografiche – fosse assolutamente necessario dotarsi di una conoscenza altrettanto esatta anche della geografia del proprio regno. Non sarà casuale, se fino ad allora le nozioni sulla triangolazione e sul rilevamento (già note agli antichi romani) erano rimaste una curiosità astratta riservata a pochi eruditi, come Gemma Frisio; mentre i grandi progetti di rilevamento finalizzati ad una rappresentazione cartografica finalmente “scientifica” iniziarono ad essere discussi seriamente solo intorno al 1660 (dopo la traduzione delle opere di Martini in Francia) e applicati all'intero territorio di uno Stato solamente un secolo dopo, con i Cassini.

Per riassumere, riprendendo la scansione cronologica della tradizione cinese, potremmo dire quindi che nell'epoca Ming (1368-1644) la cartografia in Europa ha conosciuto uno sviluppo fortissimo in ambito nautico, con i portolani e le carte marine e gli atlanti e le tavole per navigare sugli Oceani; ma che nel frattempo la cartografia terrestre ha scontato gravi ritardi, sia per la mancanza di uniformità (nelle unità di misura, nell'orientamento, nella scala) sia per le lacune nella preparazione scientifica di molti autori. Diciamo anche che nell'epoca della dinastia precedente (gli Yuan di origine mongola che regnarono quasi un secolo dal 1271 al 1368) in Europa prosperavano ancora gli schemi dell'ecumene realizzati in chiave religiosa ed ideologica, con tre grandi masse continentali incentrate sulla città sacra di Gerusalemme e racchiuse dall'unico Oceano in una prospettiva pedagogica

più che pratica. Solo in epoca Qing (1644-1911) gli occidentali si doteranno di una cartografia precisa e affidabile, non soltanto delle coste che avranno voluto esplorare, ma anche di ogni massa continentale giacente al di là della sottile fascia costiera. E non soltanto per i continenti più lontani ed esotici, ma anche per la loro madrepatria europea: non a caso, da una più precisa conoscenza cartografica e catastale deriveranno un'agricoltura più efficace, un'economia più redditizia, un sistema di esazione dei tributi più equo, e in generale tutti gli elementi che concorrono a formare il mondo moderno ed "industrializzato".

Certo tutte queste rivoluzioni intellettuali e culturali non possono essere tutte attribuite a Martini: il merito va riconosciuto ad un insieme collettivo di pulsioni e di curiosità intellettuali che già andavano manifestandosi nelle varie parti d'Europa. Martini ebbe il merito di trovarsi al posto giusto nel momento giusto: e anziché accontentarsi di raccontare a voce, o di scrivere nell'epistolario privato destinato a rimanere inedito per sempre, volle scegliere gli editori in grado di garantire la massima diffusione possibile ai suoi libri e alle sue geniali intuizioni.

La “Flora Sinensis” e la “Clavis Medica” di Michael Boym

di *Francesco Surdich*

Tra i numerosi gesuiti che in Cina raccolsero l’eredità di Matteo Ricci un ruolo rilevante, non ancora adeguatamente riconosciuto e valorizzato, ebbe Michael Piotr Boym, nato nel 1612 a Lwów (Leopoli) da una famiglia borghese di lontana origine ungherese che, per seguire il re Stefan Batory, si stabilì in Polonia dove ottenne il titolo nobiliare: il padre Pawel Jerzy, consigliere comunale e sindaco di Lwów, dottore in filosofia e scienze mediche all’Università di Padova, ottenne il titolo di medico di corte dal re polacco Sigismondo III Vasa.

All’età di quattordici anni, trovandosi in pericolo di vita per una grave malattia, Michael fece un voto a San Francesco promettendo che se fosse guarito avrebbe dedicato la sua vita al lavoro missionario in Estremo Oriente, per cui, dopo essere stato ammesso al noviziato nel 1629, il 16 agosto 1631 entrò nell’ordine dei Gesuiti a Cracovia, dove studiò teologia dal 1638 al 1642 in un collegio vicino alla Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, che avrebbe fornito diversi missionari per l’evangelizzazione dell’Estremo Oriente, dedicandosi anche all’assistenza degli ammalati negli ospedali e nei carceri. Dopo la “terza probazione”¹ ottenuta a Jaroslaw, in Galizia, e la consacrazione a sacerdote, cominciò a progettare la sua spedizione in Oriente, chiedendo nel 1641 al Generale della Compagnia, Muzio Vitelleschi, di essere inviato in Cina, ottenendo però l’autorizzazione solo alla decima richiesta. Riuscì così a partire da Roma alla volta di Lisbona, da dove, dopo aver soggiornato alla corte portoghese, il 30 marzo 1643 intraprese il

¹ Corrisponde all’ultimo stadio del giovane gesuita che ha già superato gli stadi di novizio, studente e coadiutore spirituale prima della sua ammissione come “professo”, che fa di lui un membro della Compagnia di Gesù.

viaggio alla volta dell'Oriente, giungendo a Macao alla fine del 1644, dopo aver toccato Mozambico, dove fu costretto a trascorrere l'inverno, e Goa.

A Macao, dove gli fu assegnato il nome di Pou (Boym) Mi-ko (Michael), esercitò inizialmente la professione di insegnante tra i suoi colleghi del collegio gesuita di San Paolo, dove tenne numerose conferenze, imparando al tempo stesso la medicina cinese e studiando la lingua nazionale. In seguito aiutò il padre benedettino Bento de Mattos lavorando nel nuovo centro missionario di Ting-ngan-Hien, in fondo all'isola di Haynan (sarebbe stato il primo europeo a descriverla in dettaglio), dove cominciò a progettare due delle sue più importanti opere, la *Flora Sinensis* e un atlante della Cina (*Atlas Sinensis* o *Mappa Imperii Sinarum*) che verrà pubblicato nel 1661²; nonché alcuni lavori sulla medicina cinese. Ma per i disordini provocati dalla rivolta della Cina contro i Tartari Manciu nel novembre 1647³ dovette lasciare, assieme a padre Lubelli, l'isola a bordo di un battello e rifugiarsi nell'Annam, dove vennero accolti benevolmente dalla moglie del governatore della provincia, che li condusse fino al porto di Kecho, nel quale risiedeva il principe del paese. Dopo essersi imbarcato nel 1649 per Macao, verso la fine di quell'anno giunse alla corte di Young-Li, ultimo rappresentante della dinastia Ming, dove si fermò presso padre Andreas Wolfgang Koffler in qualità di cappellano dei soldati portoghesi che proteggevano l'imperatore, di cui venne nominato "consigliere di gabinetto". Con questo incarico intraprese un viaggio al Nord, dove, nell'antica capitale Si'ngan fou (oggi Xian) poté esaminare e ricopiare i famosi scritti incisi sulla "lapide di Si'ngan fou" concernenti la fioritura del cristianesimo in Cina nel VII-IX secolo, traducendo integralmente il testo di questa lapide, numerando ogni geroglifico cinese e fornendone una trascrizione in latino (Leszek, 1969), tutti studi pubblicati però solo dopo la sua morte, come del resto la gran parte delle sue opere.

Successivamente Young-Li, che si era dimostrato attento e sensibile all'attività della Compagnia di Gesù, col consenso del padre provinciale di Macao mise Boym a capo di un'ambasceria in Europa che avrebbe dovuto garantire alla chiesa romana la lealtà della corte dell'imperatore nei confronti della dottrina cristiana e ottenere l'appoggio dell'Europa nella lotta

² Le carte contenute in questo atlante furono le prime a fornire le indicazioni corrette di molte città cinesi fino ad allora sconosciute agli occidentali o note soltanto attraverso le descrizioni favolose di Marco Polo, a segnalare la Grande Muraglia e il deserto dei Gobi e a rappresentare correttamente la Corea come una penisola e non come un'isola (Szeczeniak 1953 e 1973).

³ Per la ricostruzione di questi spostamenti e delle relative date si rimanda a Malatesta, 1995, pp. 355-356.

contro i Manciù (Miazek, 2008). All'inizio del novembre 1650 partì così per Goa, assieme ad un giovane ufficiale di corte, Zheng Andele (Andrea Zheng), portando con sé una lettera scritta su pergamena di seta gialla imperiale da parte dell'imperatrice Elena per papa Innocenzo X e alcune lettere, da lui tradotte in latino, del cancelliere per il papa, il generale dei Gesuiti, la repubblica di Venezia ed il re del Portogallo (Parker, 1912). Il viaggio venne però ostacolato e ritardato dai Portoghesi che si erano schierati dalla parte dei Manciù e temevano di indebolire la loro influenza a Macao, per cui, dopo aver dovuto soggiornare per quasi un anno a Goa, che aveva raggiunto facendo scalo prima a in Cocincina e a Crangor, e aver superato il capo Comorin, nella parte meridionale dell'Indostan, Boym si vide costretto a rinunciare all'itinerario via mare. Raggiunse pertanto l'Europa attraverso la Persia e passò per l'Armenia, il Kurdistan e l'Anatolia prima di arrivare a Smirne nel settembre del 1652, da dove, dopo aver preso parte ad una piacevole cerimonia in una delle più importanti chiese della città, nel corso della quale salì in cattedra indossando il tradizionale costume cinese ed espose in italiano il resoconto del suo lungo viaggio parlando anche di Young-Li e della sua corte, dei progressi del cristianesimo nel Celeste Impero e delle minacciosa invasione dei Manciù, proseguì a bordo di una galera veneziana per arrivare a Venezia all'inizio di dicembre⁴.

In Italia si sarebbe fermato per oltre due anni, soggiornando a Venezia, dove tenne due conferenze sullo stato del cristianesimo in Cina vestito con gli abiti di mandarino cinese, a Loreto e soprattutto a Roma per promuovere la causa della dinastia Ming in una condizione di estrema difficoltà per una serie di diffidenze ed atteggiamenti ostili, sui quali non possiamo soffermarci in questa sede, nei confronti della sua missione e della sua persona, accusata di aver proceduto senza le dovute autorizzazioni e indicazioni, che gli vennero manifestati sia dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, sia dalla Santa Sede, per cui riuscì ad essere ricevuto dal papa Alessandro VII solo nel dicembre 1655. Questa sorta di soggiorno obbligato gli permise tuttavia di entrare in contatto con padre Athanasius Kircher, un uomo di scienza estremamente aperto ed eclettico, dotato di una curiosità universale, che insegnava matematica al Collegio Romano, l'allora scuola superiore dei Gesuiti, collaborando in particolare alla redazione della *China illustrata*

⁴ Boym redasse in latino un resoconto di questo viaggio (*Refertur iter R. P. Michaelis Boym ex Sinis in Europam*), reperibile nell'Archivum Romanum Societatis Iesu, che, assieme ad un'altra opera latina (*Brevis Sinarum Imperii Descriptio*), servì di base per la *Briefve Relation de la notable conversion des personnes royales et de l'estat de la religion chrétienne en la Chine, faite par le très R. P. M. B.*, pubblicata a Parigi nel 1654 da Sebastian Cramoisy.

(Amsterdam, 1667) come avrebbe precisato lo stesso Kircher nella prefazione a questa sua opera, nella quale, sulla scorta delle informazioni fornitigli da Boym, avrebbe dedicato un capitolo alle piante cinesi ed alle loro qualità terapeutiche⁵.

Il 30 marzo 1656 Boym ripartì da Lisbona per giungere a Goa il 6 novembre, prima di procedere, nel 1658, per il Siam, da dove aveva l'intenzione di raggiungere Macao, venendo però informato che sarebbe stato meglio rinunciare al progetto dalle autorità della stessa Macao convinte che i Manciù, subentrati ai Ming, non avrebbero visto di buon occhio il ritorno in Cina dell'inviato dei Ming. Tentò allora di raggiungere il Kouang-si, stabilendosi ai suoi confini in attesa di ricevere dal superiore della missione di Tonchino un salvacondotto per il suo ritorno in Cina; ma, indebolito fisicamente e completamente sfiduciato per essersi reso conto che il paese dove avrebbe voluto operare era irrimediabilmente caduto nelle mani dei Manciù, dopo essere stato espulso, mentre stava cercando di tornare nel Tonchino si ammalò e morì il 22 agosto 1659, venendo sepolto vicino alla strada reale che andava da Hanoi a Nanning, la capitale della provincia del Guangxi⁶.

Ma se i suoi progetti religiosi e politici non riuscirono a raggiungere sempre gli obiettivi che Boym si era prefisso, apprezzabile si può considerare invece il suo apporto alla conoscenza del mondo cinese attestato da numerosi scritti, pubblicati per la maggior parte dopo la sua morte: fra i più significativi ricordiamo un dizionario cinese-latino pubblicato nel 1667 e un dizionario cinese-francese pubblicato nel 1670, la cui attribuzione al Boym è stata peraltro contestata da alcuni studiosi. A queste opere si devono aggiungere lettere e manoscritti ancora inesplorati e conservati in diversi archivi, nei quali ricostruì e narrò la storia della missione cattolica in Cina, si occupò delle tribù indigene africane, della dottrina confuciana, delle pratiche culturali cinesi riservate agli antenati ed alle divinità locali, dei sistemi politici, della medicina naturale, delle piante medicinali⁷ ecc. Aspetti questi presi in esame da venti-

⁵ Per alcune indicazioni sull'influenza esercitata da Boym su Kircher, vedi Szcesniak, 1952, e il saggio di Pastine, 1978, *ad indicem*.

⁶ Per integrare le essenziali indicazioni biografiche che abbiamo fornito su Michael Boym (ma anche quelle relative ai suoi studi e alle sue pubblicazioni), rimandiamo ai contributi di Richter, 1924; Chabrié, 1933; Krzyskowski, 1986; Kajdanski, 2009; Kajdanski, 2011; Miazek-Meczynska, 2011.

⁷ Di questi argomenti si occupò anche nel corso dell'inverno che dovette trascorrere a Mozambico in occasione del suo primo viaggio verso l'Oriente redigendo uno scritto, che si conserva a Roma nell'Archivio storico della Società di Gesù, intitolato *Cafreria*, contenente,

sette studiosi provenienti da tutte le parti del mondo che, in occasione del 350° anniversario della morte di Boym, presero parte a Cracovia, dal 26 settembre al 1° settembre 2009, ad un convegno organizzato dal Monumenta Serica Institute di Sankt Augustin (Germania) e dall'Institute Confucio di Cracovia, in collaborazione con il Monumenta Serica Rescasch Center di Taipei, mettendo in evidenza l'eccezionale contributo offerto alla cultura europea attraverso i suoi numerosi studi dal taglio pluridisciplinare dal gesuita polacco (*Venturing into Magnum Cathay*, 2011).

Fra i tanti scritti importanti che Boym ci ha lasciato particolare attenzione merita la *Flora Sinensis* (Boym, 1656) una fonte fondamentale del sapere scientifico del Sei e Settecento, che lo fece considerare un precursore per quanto riguarda le descrizioni della flora e della fauna dell'Estremo Oriente, trattandosi della prima descrizione di un ecosistema di quell'area geografica. Questo testo di 71 pagine, nel quale per la prima volta venne usata nel titolo la parola *flora* facendo riferimento alle piante di una zona particolare, fu redatto in latino e pubblicato in folio nel 1656 a Vienna⁸ dopo che il suo autore era partito per la seconda volta per la Cina, col corredo di una serie di pregevoli xilografie colorate, corredate da caratteri cinesi, dipinte a mano con vernici ad acqua, per iniziativa dei confratelli della locale casa professa della Compagnia di Gesù, che lo portarono in dono all'Arciduca Leopoldo Ignazio, re di Ungheria e Austria, in occasione della sua incoronazione⁹. In quest'opera, che suscitò un grande interesse nell'ambiente scientifico europeo venendo tradotta subito in francese e pubblicata in parte all'interno di monografie dedicate alla Cina e in raccolte di testi e resoconti relativi all'Estremo Oriente, oltre che dar spazio all'ipotesi dell'esistenza di una sessualità nei vegetali e descrivere le caratteristiche di piante e spezie dell'Estremo Oriente ancora sconosciute in Europa, distinte per nome (per ognuna indica anche il nome in cinese) e per luogo di provenienza e messe spesso in rapporto con quelle europee, il gesuita polacco presenta ed illustra anche alcuni animali. Nel testo latino che accompagna ogni tavola Boym fornisce una accurata descrizione di ogni pianta (dal litchi all'anas, dal rabarbaro al cinnamomo ecc.), sottolineando le loro qualità terapeutiche e la loro importanza economica:

oltre a descrizioni geografiche, etnografiche ed economiche, anche informazioni relative alla botanica ed alla zoologia, come pure alla medicina e alla farmacia.

⁸ Un facsimile è stato pubblicato nel 2012 da *Orbis Pictus* in un'edizione a tiratura limitata (399 copie).

⁹ Le principali indicazioni relative a questa opera le abbiamo desunte da Krzemieniewski, 1934 e 1938; e Miazek, 2005.